

Scalabriniani

**migrazioni forzate
dramma contro la vita**

Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana
Anno VI - N. 4 - Luglio - Agosto 1999

Direzione, redazione, amministrazione
Via Calandrelli 42 - 00153 Roma
Tel. (06) 58.33.11.35 - Fax. (06) 580.38.08
website: www.scalabrini.org
e-mail: bosa@scalabrini.org
segreteria@scalabrini.org

Redazione

Lorenzo Bosa (*direttore*)
Dino Cecconi (*fotoreporter*)
Christiane Lubos
Elena Nazzaro (*segretaria*)
Gaetano Parolin
Giovanni Graziano Tassello

Direttore responsabile: Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato

Raniero Alessandrini
Sara Fabbian
Luigi Favero
Mario Maffioletti
Bruno Mioli
Giovanni Saraggi
Missionarie Secolari Scalabriniane
Suore Missionarie Scalabriniane

Fotografie dei profughi: ACNUR e ANSA

Registrazione

Tribunale di Roma n. 18 del 20-1-1994

**Anche tu,
con la tua famiglia,
puoi... essere
missionario**

- ◆ Diffondendo la devozione al Beato Giovanni Battista Scalabrini
- ◆ Inviando intenzioni di Sante Messe
- ◆ Pregando affinché il Signore moltiplichi e benedica l'apostolato dei missionari
- ◆ Orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- ◆ Inviando offerte per le opere di carità che i Missionari sostengono nel mondo delle migrazioni
- ◆ Sottoscrivendo e facendo conoscere la rivista "Scalabriniani"



Dalle missioni

STATI UNITI

18 Migranti e religiosità popolare

ITALIA

20 60 amici e oltre

22 Scalabriniani nel Salento

Scalabrini

16 Il santo dell'azione



Sommario

- 3 Il Calvario dei profughi
- 4 Ci scrivono
- 6 Scalabriniani di fronte al 3° Millennio
- 9 Quando la parola fine al dramma dei profughi?
- 12 Insieme oltre le frontiere



Rubriche

- 15 Dal mondo scalabriniano
- 19 Emigrati missionari
- 24 Scalabriniani verso gli altari
- 25 Al servizio dei migranti
- 26 Missionarie Scalabriniane
- 27 Missionarie Secolari
- 28 Andiamo in Merica
- 31 Alla Casa del Padre

ABBONAMENTO

c.c.p. n. 36150001

ITALIA

Ordinario 30.000
Sostenitore 50.000

ESTERO

Via terra 35.000
Via aerea 50.000



Il calvario dei profughi

Il calvario delle popolazioni dei Balcani è iniziato da quando il disegno espansionistico della Grande Serbia, di cui Milosevic è un ispiratore, ha preso forma dopo la caduta del muro di Berlino e dopo la disgregazione dell'ex Jugoslavia.



Nell'ultimo decennio, il piano ha condotto a una nuova guerra da quando la cosiddetta "pulizia etnica" ha degenerato in misfatti carichi di odio e di violenza nella regione del Kosovo verso la popolazione, a stragrande maggioranza di origine albanese.

Il grande esodo dei profughi kosovari è iniziato proprio nei giorni in cui la Chiesa si è fermata a fare la memoria della sofferenza e della morte di Cristo. La guerra micidiale e soprattutto l'esodo forzato hanno richiamato immediatamente la nostra attenzione. Per i profughi c'è stata allora una gara di generosa solidarietà, che continua ancora oggi. Gli esempi del volontariato e delle istituzioni ecclesiali e non, ancora scrivono pagine d'oro di atti eroici.

Ora, dopo mesi di guerra e di distruzioni, si fanno sempre più stretti i tempi per arrivare alla soluzione della grave crisi: il lugubre suono delle sirene è spento, le incursioni aeree già non hanno più obiettivi su cui sganciare le bombe micidiali, si parla di pace e di ricostruzione dei martoriati paesi. Si fanno ancora più stretti i tempi per realizzare un piano di ritorno dei profughi alle loro terre. Un piano che sarà certamente di difficile attuazione per gli incalcolabili danni lasciati da una guerra fratricida e devastatrice. Non sarà facile cancellare le immagini delle deportazioni, dei volti insanguinati, dei morti, degli occhi dei bimbi impauriti, affamati, orfani, i fili spinati, le colonne di donne, di bambini e di anziani portati a spalle o in vecchie carriole sotto la minaccia delle mine disseminate lungo i sentieri, dell'agguato delle bombe e dei carri armati. Non sarà facile far tornare i profughi in quelle terre devastate dalla pulizia etnica e dalle bombe, dove sono stati cancellati i segni di identità delle persone e delle proprietà.

Tuttavia, il processo di pacificazione e di ripresa delle attività che consentano la sopravvivenza non potrà prescindere dal ritorno dei profughi, compito di cui dovrà farsi carico fundamentalmente la comunità internazionale, ma anche la nostra solidarietà.

Altrettanto si può ripetere di tante altre forme di oppressioni, di violenze, di esodi forzati presenti nel mondo. Le "pulizie etniche" (parole costruite dalla cattiveria umana) violentano spietatamente la dignità della persona umana, creatura e immagine di Dio: in molti paesi dei continenti africano e latinoamericano, in Estremo Oriente, in Terra Santa.

La radice di tante aberrazioni si trova proprio nella negazione della dignità della persona umana in quanto rivestita della dignità divina. Nel suo messaggio "Tertio Millennio Adveniente" il Papa ricorda che tale peccato ha origine proprio nelle "gravi forme di ingiustizia e di emarginazione sociale" (n. 36). Nello stesso documento il Papa ci richiama al dovere della comunione, sanando ingiustizie e costruendo concretamente strutture di pace, di accoglienza, di rispetto. La Porta Santa, ci ammonisce, non potrà essere varcata se non ci pentiamo e purifichiamo "da errori, infedeltà, incoerenze, ritardi" (n. 33), mediante la solidarietà e la carità evangeliche.

Il Superiore generale dei Missionari Scalabriniani, nel suo messaggio di Pentecoste, ha invitato i confratelli e i collaboratori a cogliere la proposta giubilare perché anche nel mondo delle migrazioni e dei profughi si celebri l'anno di grazia del Signore.

Il Direttore



... ci scrivono ...



ARGENTINA

La patria nel cuore



◆ Emigrati italiani in festa nel Rio de La Plata (Argentina)

Siamo un gruppo di emiliani-romagnoli. Dal 1963 abbiamo formato un'associazione con lo scopo di riunirci ed in tal modo mantenere viva la lingua, la cultura, le usanze, la cucina e le canzoni della nostra cara regione. Coi corregionali, discendenti ed amici ci riuniamo sempre nella Missione Cattolica Italiana ed avremmo tanto piacere di poter ricevere "Scalabriniani" e la preghiera del Beato Giovanni Battista Scalabrini, da distribuire ai nostri soci che sono circa 150.

Lisa Biasetti e Liliana Simoni - Rosario

Nella nostra seconda patria continuiamo a sacrificarci e a lavorare per vivere degnamente e uniti nella mia famiglia. Mentre sbrigo le faccende di casa e i miei sono al lavoro penso spesso con nostalgia all'Italia che abbiamo lasciato tanti anni fa e sogno di poter un giorno rivederla. Andiamo sempre alle feste organizzate dai nostri paesani, dove non manca mai il missionario scalabriniano che celebra la Messa e si intrattiene con noi.

Teresa - Buenos Aires

BRASILE

Da una nuova frontiera scalabriniana

Finalmente mi trovo nella missione della nuova destinazione nel Centro-Nord del Brasile, a 1.856 Km da San Paolo, in una zona molto calda. Attualmente il mio lavoro pastorale si svolge in due parrocchie: una alla periferia della capitale, dove abitiamo, proprio in mezzo ai migranti. Inutile dire che il telefono non arriva. L'altra è a 60 Km da noi: stanno costruendo una diga idroelettrica con circa 3.000 operai, anch'essi migranti, e 1.600 indigeni. Siamo arrivati solo da una settimana. Il nostro progetto è di animare la pastorale migratoria in tutta l'archidiocesi e fare qualcosa per accogliere chi arriva alla stazione "rodoviaria": principale stazione delle corriere per tanti diseredati in cerca di fortuna e di lavoro. Quando siamo arrivati a Palmas abbiamo trovato la nostra promessa casetta già occupata da altri migranti. Una cosa ti posso assicurare: la vita è bella! Saluti a tutti. Un abbraccio.

P. João Garbossa - Palmas, TO

FRANCIA

Gratitudine

Cari Padri, vi sono veramente riconoscente per l'invio dell'album del Beato Giovanni Battista Scalabrini. L'ho percorso interamente e con grande interesse: una vera e bella testimonianza del vostro Fondatore. Personalmente mi sento onorato di svolgere il mio ministero con i Missionari della Missione Cattolica Italiana di Grenoble e il lavoro pastorale con i migranti. Essi sono autentici interpreti del carisma del santo Fondatore.

Louis Dufaux, vescovo di Grenoble



◆ Mons. Louis Dufaux celebra l'Eucarestia con i Missionari



ITALIA

Grata testimonianza

Carissimi Padri, le fotografie che alleghiamo siano la testimonianza di momenti sereni, nonostante la nostra visita sia motivata dalla salute non troppo buona del nostro piccolo Giuseppe. L'ospitalità presso la vostra famiglia... ci ha aiutato e ci aiuta ad affrontare con più coraggio e con più fede una prova umanamente grande, ma che accettiamo secondo la volontà di Dio. Vogliamo dirvi il nostro grazie con tutto il cuore e chiedervi ancora una preghiera costante, fiduciosi nell'intercessione del Fondatore, il Beato G. B. Scalabrini. Vi abbracciamo con affetto.

Angela, Pasquale e il piccolo Giuseppe - Barletta



♦ Il piccolo Giuseppe con i Padri Giacomo Danesi, Bruno Mioli, Gianmario Maffioletti, Lorenzo Bosa e il papà Angelo Barletta

SVIZZERA

In famiglia

Carissimo Padre, con grande gioia ho ricevuto l'invio della rivista "Scalabriniani". Quindi la ringrazio di tutto cuore della sua gentilezza. Leggere quei numeri significa per me rimanere in contatto con la Congregazione Scalabriniana ed anzi vivere in questa comunità, in questa famiglia.

Walter Schäppi

PARAGUAY

Grazie

Caro Direttore, la ringrazio moltissimo per l'invio di "Scalabriniani", che riceviamo riconoscenti per tanta attenzione. In famiglia la leggiamo per intero e per i miei figli devo fare anche la

traduzione di quelle parti che capiscono poco. Ci piacciono la presentazione, le fotografie, ma soprattutto le attività dei nostri Missionari sparsi, come spesso leggo, nel mondo delle migrazioni. Io stesso sono stato emigrante, non solo in Paraguay, dove ho formato una bella famiglia, ma anche in altri paesi dell'America Latina. Mi sono rivolto al Missionario Scalabriniano in tantissime circostanze e ho sempre trovato molta comprensione. La prego di porgere a tutti il mio grazie sincero e l'assicurazione della mia preghiera.

Attilio Sandrin - Asunción

ITALIA

Cento lire per P. Pio

Caro Direttore, il 2 maggio ho partecipato in Piazza San Pietro alla Beatificazione di P. Pio, di cui avevo sentito parlare tanto anche in seno alla mia famiglia e di cui sono particolarmente devoto. Di ritorno a casa mi sono ricordato di aver letto in "Scalabriniani" (gennaio-febbraio 1998 - n.d.r.) che suo padre era emigrato per ben due volte nelle Americhe per mantenere la famiglia e aiutare con i suoi risparmi suo figlio Francesco (nome di battesimo di P. Pio), allora ancora studente, a proseguire con gli studi. Credo che questo fatto sia da risaltare come esempio. Quanti dei nostri parenti hanno solcato gli oceani, hanno lavorato lontano dai propri cari, hanno inviato il denaro perché la famiglia e i figli potessero "tirare avanti". Non tutti sono tornati in patria e non tutti hanno potuto rivedere i propri cari. Il papà di P. Pio, Orazio, o Grazio come sembra lo chiamassero, Forgione ebbe la fortuna di ritornare tra i suoi. In tasca portava 100 lire e con quelle il suo Francesco poté prendere l'abito e farsi santo. Grazie per inviarci sempre Scalabriniani che leggiamo tanto volentieri.

Giuseppe Cetraro - Manfredonia



♦ Il Beato P. Pio, i genitori Grazio Forgione e Maria Giuseppa De Nunzio e la masseria della famiglia

SCALABRINIANI DI FRONTE AL 3° MILLENNIO

"Ogni uomo ha il suo prezzo e i furbi lo sanno: attento fratello, ora voglio te!". Erano questi i versi di un canto che risuonava nelle Messe dei giovani a metà degli anni '70. Potremmo applicarlo a quanto avviene sotto i nostri occhi, con i migranti, i profughi, i rifugiati, i clandestini. Già il Beato Scalabrini si scagliava contro i "sensali di carne umana", "fiutatori di cadaveri" - li chiamava - sempre pronti ad approfittare delle disgrazie altrui per ricavarne un guadagno, illudendo i poveri braccianti, i contadini, i disoccupati, i lavoratori a giornata con il miraggio dell'Eldorado che avrebbero trovato emigrando in America. L'emigrazione è una grande risorsa - affermava sempre Scalabrini - ma se abbandonata a se stessa o lasciata in mano ai profittatori, diventa una immane iattura.

che di certi paesi dove dominano la corruzione, la guerriglia, il narcotraffico. Non è certamente bello il campo di lavoro in cui sono inseriti e che attende gli Scalabriniani ma il Fondatore ci ha voluti "sacerdoti, medici e maestri" (le tre forme - egli diceva - sotto cui al povero appare il consorzio civile) proprio per portare la vita e la speranza dove più forti sono i segni dell'oppressione, della violenza e della morte.

In più di centodieci anni di storia gli scalabriniani hanno affinato una serie di strumenti di intervento in campo pastorale e sociale, che l'XI° Capitolo generale - tenutosi a Roma nel settembre dello scorso anno - ha voluto aggiornare attraverso un impegnativo lavoro di riflessione e di proposta di tutti i confratelli per costruire il Progetto missionario scalabriniano alle soglie del 2000. Vogliamo



essere fedeli, in questo modo, alla consegna del Fondatore: "A nuovi tempi, nuove industrie; a nuove piaghe, nuovi rimedi; a nuove arti di guerra, nuovi strumenti di difesa".

Con quali "armi" gli scalabriniani si apprestano ad affrontare le nuove sfide, che sorgono dal vasto e spesso tragico campo della mobilità umana, nel Terzo Millennio? Ne indichiamo tre.

Tra i sinistri bagliori di guerra, sta finendo un secolo che è anche stato chiamato "il secolo dei rifugiati", per il progressivo ingigantirsi di questo fenomeno a causa delle guerre, delle pulizie etniche, delle violenze endemi-





Le Case dell'accoglienza e della misericordia

Possiamo chiamare in questo modo le Case del Migrante, i Centri di Pastorale Migratoria e i Centri per i Migranti, che sorgono lungo la frontiera tra gli Stati Uniti e il Messico (Tijuana, Ciudad Juarez, Mexicali), tra il Guatemala e il Messico (Tecún-Umán), tra la Colombia e il Venezuela (Cúcuta), in Brasile in alcune metropoli (São Paulo) o nei centri di arrivo e smistamento dei flussi mi-

gratori interni (Ji-Paraná, Cuiabá, ecc.), in Argentina (Mendoza), in Sudafrica (Cape Town), nelle Filippine (Manila). Essi offrono una prima assistenza ai migranti respinti alla frontiera, fatti oggetti di violenze e soprusi, curando le piaghe del corpo e cercando di alleviare la disperazione dei cuori. Svolgono un'opera simile anche i numerosi segretariati, centri e uffici pastorali per le migrazioni che, in quasi tutte le 26 nazioni dove siamo presenti, offrono consulenza, indirizzo, aiuto concreto alle migliaia di migranti che ad essi si rivolgono. Ricordiamo alcune iniziative particolarmente significative come i Campi di Borgo Mezzanone, in Puglia, che offrono ospitalità agli stagionali durante la raccolta del pomodoro, le associazioni e cooperative per dare alloggio ai migranti (a Brescia, a Bassano con la Casa a Colori), ecc.

Anche se a prima vista può apparire impossibile l'accostamento, sono ugualmente case dell'accoglienza e della misericordia le numerose residenze per emigrati anziani o inabili, che gli scalabriniani hanno aperto in Australia, in Brasile, in Gran Bretagna, in Svizzera, in Uruguay e negli Stati Uniti. Qui sono raccolti e accompagnati all'incontro finale con il Signore tanti uomini e tante donne, che hanno trascorso i migliori anni della loro vita lavorando duramente con il sogno di costruire una casa e un



futuro per i loro figli e si trovano spesso a terminare i loro anni nella solitudine e nell'abbandono.

Le missioni e cappellanie linguistiche e le parrocchie pluriethniche

L'assistenza religiosa ai migranti si è sempre basata sul principio che "un elemento attivissimo della conservazione della fede è la conservazione della lingua d'origine" (Scalabrini). Lingua è qui comprensivo della cultura particolare, delle tradizioni, del modo di pensare e di vivere proprio di un gruppo particolare. Soprattutto il migrante che non ha istruzione e non è preparato al nuovo ambiente (anche se parla la stessa lingua) ha bisogno di essere introdotto a poco a poco nella nuova realtà. Nasce qui la "pastorale migratoria", come accompagnamento del migrante cattolico a vivere le espressioni particolari della sua fede e a inserirsi a poco a poco nella comunità cattolica locale, arricchendola con la sua specificità e l'azione verso la comunità locale, perché si apra ad accogliere e a valorizzare anche queste espressioni nuove dell'unica fede. Si tratta di una funzione di mediazione culturale e religiosa, che è stata svolta attraverso





momento che "l'opinione pubblica costituisce spesso la principale norma che i dirigenti politici e i legislatori accettano di seguire". Gli Scalabriniani hanno creato una fitta rete di giornali, riviste, bollettini e, a livello di studio, ricerca e documentazione sui fenomeni migratori, i Centri Studi Emigrazione. L'ultimo Capitolo generale ha pure approvato il SIMI (Scalabrini International Mi-

le parrocchie e le missioni linguistiche ma che oggi è oggetto di una doppia sfida. Anzitutto il fatto che ormai vi è un intreccio talmente vasto e complicato di gruppi etnici e linguistici, anche di battezzati (soprattutto nelle grandi metropoli dell'Occidente), per cui è impensabile poter avere dappertutto una struttura pastorale specifica per ogni gruppo linguistico. Di qui nasce il nuovo modello, ancora in gran parte da sperimentare e costruire, della parrocchia multi-etnica, cui gli scalabriniani vogliono offrire il supporto della comunità religiosa pluri-etnica: religiosi di differenti nazionalità e culture, che formano una comunità al servizio di più gruppi linguistici ed etnici, condividendo le stesse strutture e mezzi della parrocchia o missione, a volte anche con gli stessi fedeli del posto. La Chiesa mostra così anche nelle strutture pastorali il suo volto pentecostale.

Ma la sfida più grande viene dal fatto che oggi la maggior parte dei flussi migratori è formata da non battezzati. Scalabrini fu profeta nel prevedere che gli emigrati battezzati, resi consapevoli della propria fede e adeguatamente sostenuti, sarebbero diventati i testimoni e i propagatori della fede nelle Americhe. Così avvenne. Così sta avvenendo oggi con l'emigrazione dei cattolici filippini nei paesi asiatici e musulmani. Che cosa fare, però, con i mi-



granti di altra religione, come i musulmani o i buddisti? Occorre partire dal servizio della carità e dell'accoglienza per arrivare alla testimonianza vissuta e all'annuncio della fede, rendendo capaci di tutto questo i migranti battezzati che vivono a contatto quotidiano con questi fratelli. Le parrocchie, le missioni e i centri pastorali, specie in Europa, hanno qui un campo vastissimo per rinnovare il loro impegno.

Stampa, media, Centri Studi

È il Papa stesso che sottolinea il compito dell'informazione nell'aiutare i cittadini a capire e a rispettare i diritti dell'altro e ad assumere le proprie responsabilità anche a livello di comunità internazionale, dal

gration Institute), un istituto universitario che vuole preparare personale qualificato sia nel campo pastorale che delle scienze politiche e sociali e che si aprirà presto a Roma, in collegamento con la Pontificia Università Urbaniana. Sono tutti strumenti che vogliono agire nel campo della coscienza e dello studio degli interventi per avviare a soluzione i problemi dell'emigrazione.

In tutti questi campi la Congregazione Scalabriniana è aperta e ricerca la collaborazione più ampia possibile, specialmente con il laicato, cosciente di essere solo un piccolo gruppo, un seme che ha bisogno di crescere per poter diventare un albero dai rami robusti, in grado di dare ombra e riparo ai viandanti in cerca di riposo dal lungo camminare. ●

QUANDO LA PAROLA FINE

AL DRAMMA DEI PROFUGHI?

Nella notte tra il 19 e 10 giugno sono stati finalmente sospesi i raid aerei che dal 24 marzo per 78 giorni hanno fatto incursione ininterrottamente, notte e giorno, su quel che rimane della ex-Jugoslavia. Decine di migliaia di missioni aeree, ognuna col suo carico di bombe e missili, di distruzione di cose ed anche di vite umane. Ma non è questo scenario di morte quello che ora è per noi oggetto di attenzione, bensì la marea senza fine di profughi dal Kosovo, le principali vittime dell'immane tragedia.

La "prova del fuoco" è cessata: un sospiro di sollievo per i grandi e per la gente comune. E per i profughi kosovari? Purtroppo il "cessate il fuoco" non può coincidere per loro col "tornate a casa". Chissà quando si potrà parlare per loro di contro-esodo per ritornare in città e villaggi, in case e famiglie che non ci sono più; chissà per

quanto si prolungherà la loro condizione di profughi; a tentare di contarli vengono le vertigini. Proviamo: gli ultimi dati dell'ACNUR al 14 giugno ci danno il totale di 779.700 profughi, così distribuiti: 444.600 in Albania, 243.700 in Macedonia, 69.700 in Montenegro, 21.700 in Bosnia Erzegovina. Non tutto è qui: altri 84.450 sono già sparsi in 28 Paesi anche oltreoceano, decine di migliaia si erano già messi in salvo prima del 24 marzo, alme-

no 60.000 "slavi" già durante il conflitto si erano ritirati in Serbia e questo fuggi-fuggi verso la Serbia sta continuando in questi giorni. Metti insieme tutti questi numeri, aggiungi i cadaveri delle fosse comuni e le altre vittime della pulizia etnica, e si sorpassa abbondantemente il milione. Insomma, dei quasi due milioni che fino a qualche mese fa costituivano un popolo compatto, rimane in Kosovo solo un piccolo "resto" in mezzo a tante rovine, segno





di una vita che non c'è più.

Un resto che ci richiama il ben noto "resto d'Israele" e il più noto "esodo biblico": una formula fin troppo usata in questi mesi per dare le dimensioni di un dramma che non è lontano nel tempo e nello spazio, ma è di oggi ed è quasi alle porte di casa nostra. Il confronto con l'esodo degli ebrei per vari aspetti non regge, perché questo esodo moderno sorpassa quello biblico non solo per la massa umana che mette in movimento, ma pure per certe sue connotazioni che non hanno riscontro in quello di tremila anni fa. Nell'esodo dall'Egitto si muoveva un popolo compatto con un proprio capo, vero leader anche spirituale, verso un comune destino; oggi c'è solo dispersione e sbandamento, sotto la guida di nessuno e non si sa verso dove. A quei tempi era esodo di uomini, o almeno si censivano gli uomini cui si aggiungevano donne e bambini; oggi la grande massa di fuggitivi è costituita da donne e bambini, talvolta donne che si portano in braccio o si trascinano dietro le loro creature o bambini abbandonati, in balia dell'angoscia e del terrore.

A rendere più sinistro questo quadro concorrono altri elementi non trascurabili. L'e-

sodo dei kosovari è l'ultimo capitolo di una serie di tensioni e lotte che hanno portato all'esodo di altri popoli slavi: dal 1992 sono oltre tre milioni. Ci si domanda: quello dei kosovari sarà veramente l'ultimo capitolo o ne dobbiamo paventare qualche altro, vedi Macedonia e Montenegro? Si spera di no, ma non mancano premesse preoccupanti, se la comunità internazionale non pone tutto il suo impegno per una vera pacificazione.

In questo quadro così tetro compaiono tuttavia anche bagliori di luce e molto luminosi: intendo riferirmi alla mobilitazione del volontariato e delle tante forze di solidarietà impegnate sul campo per un sostegno morale e materiale a questi sventurati. Mi limito ad accennare all'Italia, anche per il riconoscimento internazionale di questa sua dinamica presenza: le stesse forze armate hanno solo funzione di supporto agli interventi umanitari, portati avanti da circa mille volontari di vari gruppi sociali, so-

prattutto di area ecclesiale. Un solo esempio: la Caritas italiana è presente in una costellazione di 75 punte avanzate dove dà assistenza totale a 22.000 profughi, parziale ad altri 26.000; 300 persone operano stabilmente sul campo, 39 gemellaggi con diocesi italiane rafforzano la rete di sostegno per ogni tipo di intervento e il ricambio di personale. Un'attenzione particolare ai bambini: 20.000 zainetti scolastici stanno per raggiungere le aree di accoglienza; ogni zainetto contiene quanto può servire per distrarre il bambino e tenerlo occupato facendogli dimenticare, per quanto possibile, le esperienze allucinanti delle settimane passate. In qualche posto, perfino in zone di frontiera come Kukes, sono cominciate le lezioni regolari per 1.000 bambini; altri 500 sono inseriti dalla Comunità S. Egidio nelle "Scuole di pace". Sarebbe simpatico continuare nell'elenco di iniziative come queste in Albania e in Macedonia, ma non si finirebbe più.

E in Italia? Il Governo ha già deciso l'accoglienza di 10.000 profughi dalla Macedo-



♦ Francobollo emesso dallo Stato della Città del Vaticano; il ricavato della vendita è destinato ad aiutare i profughi del Kosovo



tente di pace che non sia semplicemente un provvisorio tacere delle armi? O trasmetteremo al nuovo secolo quei germi di morte che cent'anni fa hanno portato alla prima e poi alla seconda guerra mondiale?

Non dice niente il fatto che in questi mesi abbiamo celebrato il 50° della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e

nia per decongestionare quella regione che è già in un pauroso equilibrio instabile fra albanesi e serbi. Inoltre sta per essere varato dal Governo un decreto per casi maggiormente considerevoli di attenzione come i ricongiungimenti familiari, i minori non accompagnati e chi ha bisogno di cure speciali.

Del resto infermi kosovari sono già presenti in molti ospedali, specialmente nei reparti di pediatria. Se poi si tiene conto dei kosovari che hanno cominciato a infiltrarsi in Italia di "contrabbando" fin dagli ultimi mesi dello scorso anno e di coloro che continuano a servirsi dei malaugurati gommoni, è legittimo ipotizzare che questi profughi in Italia siano già qualche decina di migliaia e che continui nelle prossime settimane la loro vertiginosa crescita. Tante diocesi,



parrocchie, associazioni si stanno organizzando per ogni eventualità. Tante famiglie si sono già dette disposte ad accogliere anche interi gruppi familiari. Anche gli Scalabriniani in alcune comunità stanno predisponendo a fare la loro parte.

Il grande Anno Giubilare, che è ormai alle porte, si aprirà con qualche sintomo promet-

il 50° della NATO che in mezzo secolo non aveva mai sparato contro un essere umano una sola pallottola? Si spera che la tragica avventura del Kosovo si trasformi per l'umanità, ed in particolare per l'Europa, in un forte ammonimento; e si spera che in noi ci sia tanta saggezza da non lasciar cadere nel vuoto questa tragica lezione. ●

AUSTRALIA

Incontro di giovani missionari dell'Australia, Filippine e Taiwan (Sydney, 8-10 aprile). Il tema dell'incontro è stato: "Vivendo il momento di grazia presente, impariamo dall'esperienza del passato e dalla sapienza dei nostri confratelli più anziani e guardiamo al futuro con speranza". Nella foto da sinistra: Mauro Conte, Reinaldo Vassoler, Edward Pacquing, Albert Guevara, Rizalino Pongo, Reynaldo Saavedra, Paulo Prigol, Delmar Silva, Edwin Corros.



INSIEME OLTRE LE FRONTIERE



♦ P. Gianfausto Rosoli

Il 3 giugno, a Roma, presso la biblioteca del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL), il Centro Studi Emigrazione Roma, il cui direttore è il P. Gianmario Maffioletti, ha realizzato un simposio dal titolo "Insieme oltre le frontiere. I migranti nel pensiero di P. Gianfausto Rosoli". Il simposio è stato dedicato alla memoria di P. Gianfausto Rosoli.

tetizza il suo pensiero sul fenomeno delle migrazioni. Si può dire che questo volume compendia i lunghi anni di studio e di riflessione e rappresenta idealmente il suo testamento spirituale.

Hanno preso parte al simposio numerosi amici, conoscenti ed estimatori di P. Rosoli. I vari relatori, collaboratori e riconosciuti studiosi della mobilità umana, hanno esposto il suo pensiero sotto il profilo storico, sociologico, demografico e pastorale.

L'emigrazione in immagini

Per l'occasione era stata predisposta un'esposizione fo-

tografica sulla migrazione italiana, realizzata con alcune delle numerose foto storiche raccolte dallo stesso P. Rosoli e che egli utilizzò per mostre e volumi.

P. Gianfausto realizzò la prima storia in immagini dell'emigrazione italiana per dare un volto al grande esodo anonimo, agli ignoti protagonisti di una immensa diaspora: ne risulta un quadro impressionante e in gran parte sconosciuto che ha la forza e la convinzione dell'immagine. Le foto storiche qui pubblicate sono alcune delle immagine alcune di quelle da lui usate nell'espo-

Una delle ultime pubblicazioni di P. Gianfausto è il libro dal significativo titolo "Insieme oltre le frontiere", nel quale sin-



♦ Originale interpretazione di P. Gianfausto Rosoli della grande migrazione italiana di fine secolo verso gli Stati Uniti d'America



♦ Partecipanti al simposio "Insieme oltre le frontiere" dedicato a P. Gianfausto Rosoli - Roma, 3 giugno 1999

♦ "Hotel de immigrante" di Buenos Aires (1800): in attesa delle offerte di lavoro (a lato); l'arrotino a Londra (1924) e i fratellini Broglio a Buenos Aires (1910) (foto a destra); l'arrivo a New York (in basso)



sizione fotografica realizzata a Ellis Island (USA) nell'ottobre del 1997.

P. Gianfausto Rosoli

Missionario Scalabriniano, considerato uno dei maggiori esperti della storia e della sociologia delle migrazioni, nacque a Rezzato (Brescia), il 1° marzo 1938. Dopo la sua ordinazione sacerdotale (23 dicembre 1962) si dedicò all'insegnamento nei seminari della Congregazione. Nel 1970 entrò a far parte del Centro Studi Emi-

grazione di Roma, dove rimase fino al 1997. L'anno prima, per le sue riconosciute competenze storiche, venne nominato direttore dell'Istituto Storico Scalabriniano. P. Gianfausto si è spento improvvisamente a Milano il 30 luglio 1998.

Una vita, la sua, dedicata allo studio e alla ricerca. Fu uno degli storici più competenti sull'azione della Chiesa e della società civile nel campo delle migrazioni, un appassionato del Beato Fondatore, G. B. Scalabrini. Aveva il culto per la serietà scientifica e per il lavoro. Con ammirevole intelligenza,



animato da un profondo senso del rispetto e dell'amicizia, fu attento al dialogo sincero e aperto con le persone, senza alcuna discriminazione.

Appassionato della cultura delle migrazioni, cercò di favorire un approccio in grado di mediare tra storia, economia, diritto, sociologia, teologia e pastorale, al fine di valorizzare meglio la persona del migrante nella completezza del suo ruolo e nella pienezza della sua dignità.

In tutta la sua opera P. Gianfausto esprime soprattutto la speranza che diventa profezia per tutti, perché le migrazioni, da sempre nella storia fattori fondamentali dell'evoluzione della civiltà umana, siano ancor più considerate opportunità preziose per una nuova convivenza pacifica tra i popoli. Da costruire insieme, al di là delle frontiere. ●



◆ Dall'alto in basso: Emigrati italiani in Germania (1913); nel Rio Grande do Sul (Brasile - 1904); in California (USA - 1900); in Svizzera (1900)

“L'insegnamento di Scalabrini, all'inizio del Terzo Millennio, appare valido e coraggioso per affrontare senza mistificazioni il problema delle migrazioni umane. Bisognerebbe scuoterci dal nostro torpore e dalle nostre ambiguità, trasformare in impegno attuale, concreto, quell'insegnamento che ha saputo intuire e realizzare al suo tempo. Bisogna trovare nuovamente il coraggio di pensare, come lui, all'immigrazione come risorsa, alle persone come portatrici di diritti e non solo bisognose di assistenza, alla convivenza tra le culture e le religioni come valore necessario per costruire una società che cresca con l'apporto di tutti e pacificamente nella coesistenza e nel rispetto reciproco”.

(P. Gianfausto Rosoli - 14 marzo 1998)



ZOOM

DAL MONDO SCALABRINIANO



Staten Island, 16 - 19 aprile: incontro dei formatori e promotori vocazionali delle Province San Giovanni Battista e San Carlo Borromeo con i rispettivi Superiori provinciali.



Direzione della Provincia San Carlo Borromeo. In piedi da destra: P. Vincenzo Ronchi, P. Walter Tanelotto, P. Sergio Dall'Agnese (Superiore Provinciale), P. Alex Dalpiaz, P. Alvirio Morés.

In basso: i Consiglieri generali: P. Pietro Paolo Polo e P. Agenor Sbaraini.

1° giugno: anniversario della chiamata al cielo e festa liturgica del Beato G. B. Scalabrini. Come in altre opere scalabriniane, nella sede della Direzione generale di Roma: benedizione del monumento dedicato al Beato.



P. Rui Pedro (secondo in basso a sinistra) con i seminaristi e giovani aspiranti alla vita missionaria durante un ritiro spirituale nel Seminario Scalabrini di Amora (Portogallo).



Lo scalabriniano Mons. Jacyr Braidó, vescovo coadiutore di Santos (Brasile), è stato eletto, dalla XXVII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Latinoamericana, responsabile del Segretariato per la Pastorale della Mobilità Umana della stessa Conferenza.

il santo d

Il Beato Giovanni Battista Scalabrini fu instancabile nelle sue molteplici e svariate attività di pastore della diocesi piacentina e di fondatore della Congregazione dei Missionari di San Carlo, che da lui prese il nome ed è riconosciuta nella geografia delle migrazioni.

Il ritmo del lavoro, annotato nel diario di una qualsiasi giornata delle visite pastorali o dei suoi viaggi, lo testimoniano. Egli stesso, nella quinta visita pastorale, lo definì "asfissiante" o "quasi da matto". In lui era abituale e non venne meno quando la vigoria e la salute erano in declino.

Nel 1903, appena due anni prima della sua chiamata al cielo, confessava all'amico Mons. Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona: "Non so moderarmi, né mi posso adattare di cambiar sistema..., gli anni crescono, le fatiche si fanno sentire, i bisogni diventano ogn'ora più gravi...; tutto mi persuade e mi spinge ad un lavoro superiore alle forze fisiche e morali e avanti in nomine Domini sinché potrò". A chi amorosamente lo rimproverava o gli domandava quando si sarebbe riposato, rispondeva: "Avremo tanto tempo di farlo dopo morte".

Il lavoro tuttavia, non era fine a sé stesso e nemmeno era semplice attivismo. L'impulso gli ve-



niva dall'ardore apostolico e missionario, dalla sete di Dio e dalla salute delle anime. Diceva: "La salute delle anime è la nostra vita, la nostra sola ragione di esistere... senza stancarci mai e poi mai". Ebbe perfino l'ardire di dire: "Salirei anche sulle spalle del diavolo, se fossi sicuro che mi portasse a salvare un'anima".

Per tutte le attività programava una impostazione duratura, misurando con ponderatezza il pro e il contro, nella preghiera per chiedere lumi al Signore e facendo ricorso agli esperti. Una volta persuaso che si trattasse di un'opera buona, utile e necessaria, passava all'azione con "coraggio, calma e fiducia in Dio", con prontezza e tempestività, con tenacia e perseveranza. Non venivano meno le energie quando incontrava degli ostacoli. Interpretava le contraddizioni come una approvazione del Signore. I debiti non gli incutevano timore.

Il termine "impossibile" non gli garbava. Ai sacerdoti consigliava sempre di non considerare mai disperata una situazione, anche se non bisognava attendersi dei frutti immediati. Ricordava loro che erano chiamati a seminare, anche se la raccolta spettava ad altri. La magnanimità, la longanimità, la carità e la pazienza caratterizzavano il suo modo di operare e di infonderle nei suoi collaboratori.

Grazie alla sua intelligenza, logica e intuitiva, sapeva governare, conquistando con arte, che in realtà era frutto della sua umiltà. Il barnabita P. Pietro Gazzola disse: "Quest'uomo di animo regale prendeva, quasi inconsciamente, atteggiamenti di umiltà che rapivano". Una umiltà però che nello stesso tempo valorizzava il senso della sua autorità episcopale, che d'altra parte non faceva mai pesare su alcuno. Il P. Giovanni Semeria, pure barnabita,



♦ In alto: Il Beato G. B. Scalabrini in partenza dal porto di Genova per il Nord America il 18 luglio 1901.

A lato: Consegna del Crocifisso ai primi Missionari partenti per il Brasile e gli Stati Uniti - Bronzo di Richard Aliberti nella chiesa Sacro Cuore di Boston

ell'azione

annota in merito: "Non fu mai debole nel rinnegare il suo pensiero, non mai superbo nell'imporlo". Al di sopra di ogni interesse personale amò e praticò la giustizia.

Il suo modello preferito fu San Carlo Borromeo. Volle che anche i suoi missionari lo avessero pure come modello e protettore: "Vi chiamerete Missionari di San Carlo". La descrizione con cui il Beato Scalabrini ha presentato ai suoi missionari la figura del santo protettore è una autentica immagine di se stesso: "Uno di quegli uomini di azione che non esitano, non si dividono, non indietreggiano mai; che in ogni loro atto riversano tutta la forza della propria convinzione, tutta l'energia della propria volontà, tutta l'interezza del loro carattere, tutto quanto se stessi e trionfano. S. Carlo! Esempio meraviglioso di quell'impavida costanza, di quella generosa pazienza, di quell'ardente carità, di quello zelo illuminato, indefesso, magnanimo, di tutte quelle virtù che formano un vero apostolo..."



Tale fu il Beato Scalabrini, la cui sensibilità apostolica lo indusse a stare sempre al fronte, in prima linea, affrontando il nemico e non indietreggiando mai. Nemmeno si arrese quando lo sfiorò la paura di essere accusato di connivenze e di compromessi, cosa che in quegli anni paralizzava l'azione di molti.

L'amore alla verità, senza servilismo e senza conformismo, fu uno dei punti chiave della sua personalità, reputando un delitto il silenzio. Anche con il Papa. A lui parlava come un figlio e come un vero figlio sapeva anche obbedire e tacere. Fino all'eroismo, "fino - sono sue parole - all'agonia e alla morte". San Pio X scolpì così il ritratto del santo vescovo piacentino: "Dotto, mite e forte, che anche in dure vicende ha sempre difeso e fatto amare la verità, né l'ha mai abbandonata per minacce e lusinghe".

La causa di Cristo e della Chiesa allontanò da lui ogni specie di apatia, qualche momento di scoraggiamento e di malinconia a cui era incline e che lo portavano a volte all'impazienza. Non sopportava che i sacerdoti cadessero in questa tentazione. "Quando vedo certi sacerdoti, anche rispettabilissimi, freddi, scettici, che non hanno vita per nulla..., che non muoverebbero un dito al di là del loro stretto dovere... mi nasce sempre un dubbio sulla loro vocazione". Scalabrini invece visse intensamente il Mistero pasquale servendo Cristo e i fratelli con cuore di autentico padre e con quella carità che non conosce frontiere. ●



◆ Ricordo della visita pastorale (1904) del Beato G. B. Scalabrini ai migranti (in alto); incoronazione della Madonna delle Grazie del Castello di Rivergaro (15 giugno 1902)

MIGRANTI E RELIGIOSITÀ POPOLARE

Una presenza scalabriniana nella città di Chicago, la terza in popolazione negli Stati Uniti, è stata una risposta generosa all'invito del Beato G. B. Scalabrini: portare agli italiani emigrati il conforto della fede e il sorriso della patria. Le 12 parrocchie nazionali italiane della prima metà del secolo si sono ridotte a sole sei. Se le visiti rimarrai sorpreso. La grande percentuale dei parrocchiani è di lingua spagnola. Ancora negli anni '50, alcuni scalabriniani, leggendo il cuore del Fondatore aperto ad ogni emigrato, hanno iniziato l'apostolato tra gli emigrati del Messico e del Centro America, cercando di formare una sola comunità di fede dove tutti, diversi nella lingua, nella cultura e nella razza, si sentono fratelli e sorelle e dono reciproco.

Tra gli italiani e gli emigrati di lingua spagnola esistono chiaramente caratteristiche in comune: la venerazione ai santi, in particolare alla Madonna, venerata con vari titoli, l'uso di simboli, un amore passionato ai figli e le celebrazioni popolari, con novene e processioni. La Candelora, il Mercoledì delle Ceneri, la domenica delle Palme, la Settimana Santa sono tutte ricor-

renze religiose che entusiasmano.

Nella parrocchia di San Carlo Borromeo, ai sobborghi di Chicago, solo poche centinaia di metri dal primo seminario scalabriniano negli Stati Uniti, da anni si celebra la "Via Crucis" la notte del Venerdì Santo. Già dal mese di gennaio si inizia la preparazione con la composizione di costumi genialmente ricavati da ritagli di stoffa di vario colore, seguendo modelli di carta. Daghe, lance, elmetti sono comperati da antiquariati locali o negozi di giocattoli. Canestri di vimini sfondati sono perfetti per rappresentare corone di spine. Vecchi asciugamani vengono ripiegati e

manipolati con frange per rappresentare i turbanti. Le pesanti croci sono preparate con venerazione da un carpentiere messicano. In parrocchia c'è abbondanza di camici bianchi e cingoli. Nessun problema per il trucco: in ogni casa c'è abbondanza di rossetto e pomate. Barbe, baffi e parrucche aspettano di essere religiosamente usate dopo le mascherate del carnevale.

Tutti questi preparativi dimostrano la genialità e la fede



♦ Alcuni momenti della Via Crucis, espressione della Religiosità Popolare delle comunità dei migranti residenti nella città di Chicago

dei parrocchiani. Quindici capifamiglia italo-americani, lituani, messicani, brasiliani e polacchi accettano che si rappresenti una delle stazioni nel giardino adiacente la loro casa. Tutti partecipano, dai più grandi ai più piccoli. Si fanno prove in casa e nel salone parrocchiale, si legge la passione del Signore, si prega per identificarsi il più possibile con i sentimenti di umiltà e di rassegnazione del Divino Maestro alla volontà del Padre. A rappresentare Gesù viene scelto un giovane.

La sera dopo la celebrazione liturgica del Venerdì Santo, la grande folla (oltre tremila!) accompagna il carro allegorico con l'Addolorata ed il Cristo morto, lungo le strade della parrocchia. Si prega e si canta in inglese, spagnolo e portoghese. Devotamente ci si ferma davanti ad ognuna delle case dove le stazioni della Via Crucis vengono rappresentate. Si accendono i fari: appaiono rispettivamente Gesù con la croce in diverse posizioni, la Vergine, i soldati, il Cireneo, la Veronica, le donne in lacrime, i farisei, i sadducei, i sacerdoti. Sono gruppi statuari che infondono profonda compunzione. Di ritorno in parrocchia improvvisamente un faro illumina un giovane vestito di bianco in piedi sul terrazzino della canonica: è Risorto!

Una celebrazione popolare scalabriniana, organizzata da P. Clair Orso, nato in Brasile da famiglia italiana. Egli è sicuro in italiano, inglese, portoghese e spagnolo. Nel suo impegno apostolico è accompagnato da P. Raniero Alessandrini. È questa una celebrazione che assicura l'armonia intima di famiglie e l'unità di una parrocchia che si riconosce e si accetta come famiglia attorno al Cristo morto e risorto per realizzare l'armonia nella diversità. ●



EMIGRATI MISSIONARI

di qua e di là dall'oceano



Negli anni '60 emigrarono negli Stati Uniti d'America. Erano giovani. Aderirono entusiasti a uno dei tanti gruppi che formavano la Federazione Cattolica Italiana, una grande associazione che tutt'oggi opera in diversi stati degli USA. Fino al 1974 svolsero nel territorio di Chicago svariate attività ricreative, spirituali, di apostolato, di prima accoglienza per i migranti che arrivavano ancora numerosi, e culturali per continuare e conservare le tradizioni. Molti di essi poi rientrarono in Italia e puntualmente nella Madre Patria continuarono a incontrarsi per rivivere gli anni trascorsi in terra di emigrazione. Ma anche quelli rimasti oltre oceano continuarono le loro attività culturali e apostoliche, sotto la guida del missionario P. Luigi Gandolfi. Capita anche di rivivere momenti felicissimi quando gli ex emigrati e quelli rimasti (ora meno giovani) si possono rivedere e abbracciare. Nella foto: un ricordo dell'ultimo incontro (14 marzo 1999), in occasione delle celebrazioni in onore di San Giuseppe nella parrocchia Santa Maria Addolorata, di cui P. Gandolfi è parroco (al centro). Al suo fianco, Giulio Centrone, uno degli emigrati tornati in Italia, ma che continua ad avere fitti legami e programmi con gli ex emigrati e con le associazioni pugliesi americane, in particolare con quella di Chicago.

60 amici e oltre



Ci ha scritto, con stile giovanile, una componente della "famosa" Compagnia degli Amici Scalabriniani. Forse il nome sembrerebbe richiamare più un gruppo di amici che si ritrovano a fare baldoria in qualche bar... invece il loro intento va ben oltre un semplice bicchiere di Coca-cola. Il loro scopo è quello di portare in giro per l'Italia (ma speriamo anche fuori) un recital allo scopo di sensibilizzare sul problema dell'emigrazione e dell'immigrazione.



po sarebbe durata così a lungo poiché tutti eravamo già impegnati in altre attività.

Invece il nostro gruppo è cresciuto: molti sono stati affascinati dal nostro messaggio ed oggi siamo circa 60 giovani tra i 18 e i 30 anni.

Lo spettacolo che stiamo rappresentando si intitola "Ero forestiero" scritto nei testi e nelle musiche dall'amico P. Fabio Baggio. Questo spettacolo lo sentiamo nostro, capace di esprimere anche i nostri sentimenti. Ognuno di noi ha trova-

to il modo migliore per esprimersi e vi assicuro che il risultato, modestia a parte, è molto buono.

Nella recita sono impegnate 15 persone e non c'è proprio nulla da invidiare alle grandi compagnie teatrali; il coro è composto da una ventina di persone che potrebbero in qualsiasi momento sfidare un coro gospel; poi ci sono i "maghi dell'elettronica", cioè i tecnici audio e luci, scenografi, costumisti, suggeritori e infine il gruppetto delle acrobatiche ballerine. Ormai è un gruppo

collaudato e capace di affrontare diverse platee. Ogni volta ne è uscito rinfancato e caricato. La nostra carovana in un anno e mezzo è partita da Bassano per approdare a Sacro Cuore, Romano D'Ez-

Come ci è venuta questa idea? Qualcuno di voi penserà dopo qualche bicchierino di troppo. Anche quelli... ma specialmente grazie alla caparbia e lungimiranza di P. Mario Vabai che ha saputo motivarci, amalgamarci e tirare fuori l'artista racchiuso dentro ognuno di noi.

Ricordo ancora quando ci fu la prima riunione di coordinamento: ero un po' scettica e non pensavo che la vita di questo grup-

♦ Alcuni componenti della Compagnia degli Amici Scalabriniani. In alto: P. Fabio Baggio, autore e compositore del recital "Ero forestiero"



zelino, Crespano, Piacenza, Pianezze, S. Zenone e ben presto... New York (magari!). Che cosa ci tiene uniti?

Sicuramente anche qualche scampagnata insieme, ma specialmente un sogno comune, cioè il credere possibile che un bianco, un nero, un giallo arrivino a chiamarsi fratello. Se anche tu sei come noi, un sognatore, unisciti al nostro gruppo: quanti più saremo tanto più significa che questo sogno sta diventando realtà. Ciao e ricorda che siamo angeli con una sola ala e possiamo volare solo restando abbracciati. ●



♦ Il seminario Scalabrini-Tirondola di Bassano del Grappa (VI), dove si è costituito il gruppo Compagnia degli Amici Scalabriniani e da dove intende volare per "rendere possibile che un bianco, un nero, un giallo arrivino a chiamarsi fratello"

Vieni e seguimi!

*"Venite con me, vi farò diventare pescatori di uomini".
Ed essi lo seguirono. (Mt.4,19)*



Il Signore
ti invita
ad essere operaio
nella sua vigna.
La messe
nella geografia
delle migrazioni
è molta
e gli operai
sono pochi.

Donare la vita
agli altri
è il modo migliore
per viverla
pienamente



SCALABRINIANI NEL SALENTO

La diocesi di Lecce, nell'intento di affrontare il problema migratorio nel suo aspetto più organico, ha istituito l'ufficio diocesano "Migrantes" e l'ha affidato ai Missionari Scalabriniani di Carmiano.

L'attuale direttore è il dinamico P. Luigi Dal Bianco, il quale ha saputo circondarsi di un gruppo di volontari, che assicurano per i migranti, che sbarcano numerosi nelle coste della Puglia, i seguenti servizi: legale, scolastico, interprete, assistenza al graduale e corretto inserimento nelle richieste di lavoro, educazione alla mondialità e al commercio equo solidale, studio medico, che comprende ginecologia, medicina interna, cardiologia, oculistica, odontoiatria, oncologia, ematologia e altre varie specialità.



♦ Celebrazione della "Festa dei Migranti" a Carmiano (Lecce). Nella foto in basso: il vescovo diocesano, Mons. Cosmo Francesco Ruppi, e i Missionari Scalabriniani presenti nel Salento a servizio dei migranti

Compito primario: assicurare una risposta alle istanze religiose dei migranti (in particolare i cattolici), offrendo loro la possibilità di costituirsi in comunità di fede e di culto rispondenti alle loro esigenze.

Ad affiancare P. Luigi da qualche mese è stato chiamato il neo sacerdote e confratello filippino P. Ricky Gente, il quale dà un grande aiuto per animare in particolar modo la comunità filippina, la più numerosa di religione cattolica nel Lecce.

P. Pio Finizio anima il gruppo dei Laici Scalabriniani per i quali dirige il mensile "Orizzonte Migranti", per sensibilizzare sui problemi dell'emigrazione e dell'immigrazione nel Salento. Promuove la Casa Scalabrini come centro di accoglienza per gruppi di ritiro e di animazione.

Promuove inoltre la "Festa dei Migranti" e gli incontri mensili di formazione al volontariato, perché abbiano a fra-





♦ P. Pio Finizio anima la festa scalabriniana (foto in alto); musica e colori d'altre terre nel Salento (foto a lato)



ternizzare tra loro e con la gente locale.

Con grande zelo cura la promozione vocazionale tra i giovani; ma, a mio modesto parere, i frutti si potranno vedere quando, riprendendo una tradizione incautamente troncata e che aveva dato buoni risultati, si riaprirà un piccolo seminario per gli alunni delle scuole medie superiori, come a Bassano del Grappa e a Siponto. Il terreno è fertile e il momento propizio.

Ultimo Missionario arrivato a Carmiano è il sottoscritto. Presta il servizio per le celebrazioni delle Messe e di Confessioni nella cappella della Casa Scalabrini, che, specialmente nei giorni festivi, è molto frequentata. ●

ISTITUTO
TEOLOGICO
SCALABRINIANO

ANCHE
IN CAPO
AL MONDO

... non puoi dimenticare ...

"Anche in capo al mondo" è un recital nato in occasione della Beatificazione di G. B. Scalabrini. Composto da un gruppo di chierici scalabriniani, lo spettacolo si propone di presentare la figura di Scalabrini, la sua vita e alcune tra le vicende che hanno caratterizzato la sua esperienza di Vescovo e di Fondatore delle Congregazioni dei Missionari e delle Missionarie di San Carlo. Canzoni e recitazioni si alternano nel descrivere, con linguaggi, ritmi e dialoghi moderni, le vicende della sua vita. Una frase dell'ultimo canto dice: "Non addormentare la coscienza, tu non puoi dimenticare....". Il musical, piccolo strumento di comunicazione e di memoria storica, aiuta a ricordare quel che è stato il passato e fa volgere lo sguardo verso il futuro. La cassetta musicale e il copione sono disponibili presso la Postulazione per la Causa di Canonizzazione (Via F. Torta 14 - 29100 Piacenza) e presso l'Istituto Teologico Scalabriniano (Via Casilina 634 - 00177 Roma).

SCALABRINIANI verso gli altari



Le scope del santo vescovo

L'umiltà del santo servo di Dio Massimo Rinaldi, missionario scalabriniano e vescovo di Rieti, ha veramente dello straordinario. Molti sono gli episodi che la testimoniano. Accenniamo ad alcuni. Durante una visita pastorale in una parrocchia trovò la casa alquanto sudicia. Il servo di Dio si rivolse allora a un fedele: "Portatemi una scopa e uno straccio, voglio fare la prova se proprio è impossibile tener pulito questo pavimento". A molti sembrava che la sua povertà fosse eccessiva, ma egli rispondeva a chi glielo faceva notare: "Ai comodi si fa presto ad abituarsi: c'è sempre tempo". Poi cambiava discorso facendo capire che sull'argomento era meglio non insistere. Per oltre 40 anni dormì sempre su tavole o su una sedia. Alle buone suore che tentavano di fargli cambiare abitudine, diceva: "Ora che son vecchio, che son quasi arrivato al termine della mia vita, volete farmi perdere le mie buone abitudini?". A tavola tutto era buono. Non lesinava ringraziamenti e lodi a quanti gli preparavano il necessario; faceva invece qualche osservazione quando gli preparavano cose ricercate. Quando giungeva in una comunità, elemosinava quel poco che era avanzato o lo raccoglieva dai piatti. Capì anche di sorprenderlo per la strada, mangiando frutta o qualche cosa che gli era rimasto nella borsa dopo le visite fatte agli ammalati o ai poveri.

Tutto per i miei orfani

È morto un santo! Era il 14 dicembre 1896. Così sentì ripetere P. Natale Pigato quando giunse all'Orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo, sorpreso che nessuno fosse andato a riceverlo al suo arrivo in quella metropoli dove era stato inviato dal Beato Scalabrini in aiuto a P. Giuseppe Marchetti. P. Giu-

seppe proprio quel giorno era volato al cielo. Aveva appena 27 anni. "Stanco, consumato dalle fatiche, divorato dai continui sacrifici per i suoi 180 orfanelli, per i quali non si fermò mai né giorno né notte per trovare loro un pane, finì la sua vita lasciandoci nelle mani della Provvidenza. Fu un uomo prodigioso ed ha fatto miracoli davvero. Da solo come si trovava, senza mezzi finanziari, e ben spesso circondato da opposizioni interne, è riuscito a far tanto da non potersi credere, mai e poi mai, se non si viene in luogo e si vede e si tocca con mano. Padre Marchetti è veramente un santo" (P. Simoni). La carità e l'umiltà sono stati il segreto della sua vita. Un giorno ricevette delle ingiurie e dei maltrattamenti come fosse un vagabondo imbrogliatore. Lui incassò con un sorriso e disse: "Tutto questo è per me, merito anche di peggio; ma per i miei orfani non c'è proprio niente?". Tornò soddisfatto all'Orfanotrofio con una grossa banconota.

L'uomo della Provvidenza

Altrettanto numerosi e significativi sono gli aneddoti che confermano l'umiltà e la modestia del Beato Scalabrini. Avrebbe avuto numerosi motivi per inorgogliersi, circondato com'era dalla stima e dall'affetto di molti, anche oltre le frontiere della diocesi piacentina. Il Beato invece mantenne sempre "di sé il più umile concetto". Aborriva gli onori, le lodi, e si reputava sempre un povero peccatore. Diceva di sé: "Bisogna sempre aver paura di se stessi". Un giorno si ritirò da una riunione di alunni che gli tributavano degli onori dicendo: "Bisogna che me ne vada, poiché voi mi fate perdere l'umiltà". Le lodi, anche se meritate, per lui erano un supplizio. Il Papa avrebbe voluto ricompensarlo anche con la porpora cardinalizia o altre nomine onorifiche per la sua fedeltà e schiettezza e per aver rinunciato a difendersi da attacchi a causa di opuscoli pubblicati per la stessa volontà del Papa, ma il santo vescovo riteneva che erano rumori incresciosi, seccanti, "da manicomio, una vera persecuzione". Si preoccupò di nascondere quanto gli tornasse di lode e nello stesso tempo faceva il possibile per mascherare la sua modestia. "Quando si lavora per Dio, l'ultimo posto è più caro del primo". Tutto il tenore di vita era improntato di umiltà e di spirito di povertà.

AL SERVIZIO DEI MIGRANTI

ORDINAZIONI SACERDOTALI



GERMANIA

Tobias Keßler

Ordinato il 3 luglio nella Basilica del Kloster Zwiefalten da Mons. Johannes Kreidler, vescovo ausiliare di Rottenburg-Stoccarda.



COLOMBIA

Gustavo Lozano Prada

Ordinato il 17 luglio nella chiesa parrocchiale San Giovanni Nepomuceno di Floridablanca da Mons. Victor M. López, arcivescovo di Bucaramanga.



FILIPPINE

Leo B. Bobila

Ordinato il 22 maggio nella cattedrale di St. James the Elder di Bangued da Mons. Artemio L. Rillera, vescovo di Bangued.

Restituto Ogsimer

Ordinato il 6 aprile a Borongan da Mons. Leonardo Y. Medroso, vescovo di Borongan.

ORDINAZIONI DIACONALI

BRASILE

Sono stati consacrati Diaconi i giovani del Seminario Giovanni XXIII:

José Gabriel Forero il 15 maggio a Santos

Marcos Mário Bubniak il 29 maggio a San Paolo

Miguel Angel Rodriguez il 5 giugno a Ribeirão Pires, SP

Lauro Bocchi e Paolo Rogério Caovila il 26 giugno a San Paolo

PRIME PROFESSIONI

FILIPPINE

Il 1° giugno, festa del Beato G. B. Scalabrini, nel Seminario Teologico di Manila (Filippine) hanno emesso la Prima Professione religiosa: (in basso da sinistra) **Luis A. Viovicente, Edmond A. Corpus**, (in alto da sinistra) **Franco M. Lacanaria, Ariel F. Durian, Jesus S. Dicto**.



ITALIA

Il 31 maggio, nella chiesa San Carlo della Casa Madre di Piacenza, hanno emesso la Prima Professione religiosa i giovani **Salvatore Mazzitelli e Angelo Plodari**; nella foto con il Maestro, P. Mauro Lazzarato.



CROCCICCHIO DELLA SPERANZA

Le Suore Missionarie di San Carlo - Scalabriniane -, attente ai clamori della dignità e del diritto che emergono dalle popolazioni più bisognose, a partire dal 1992, tramite la Provincia Immacolata Concezione, hanno iniziato un cammino missionario insieme alla Chiesa di Teresina, Piauí (Brasile). L'obiettivo della comunità missionaria è quello di essere segno di luce e di speranza per le persone, le famiglie e i gruppi coinvolti nel contesto della mobilità umana.

Lo Stato di Piauí, appartenente alla regione del Nordest, è povero. La città di Teresina, capitale dello Stato, malgrado l'elevato indice di disoccupazione, di povertà e il degrado delle abitazioni, rappresenta, però, un importante punto di attrazione migratoria per la popolazione dell'interno dello Stato e accoglie un grande contingente di migranti stagionali della regione del Nordest e del Nord, così da diventare area di passaggio per un intenso traffico stradale, perché centro di connessione tra gli Stati di Piauí, Ceará e Maranhão, collegandosi con la rete stradale del Nord e Sud del Brasile.

In questo crocicchio di speranza, le Missionarie operano in due ambiti principali: si occupano del servizio di animazione e di coordinamento della pastorale della mobilità umana nell'Archidiocesi e svolgono programmi di formazione con quanti si

rendono disponibili a collaborare nella pastorale migratoria. Nell'ambito della comunità locale, la presenza apostolico-missionaria costante delle suore è significativa, perché testimonianza positiva della realtà concreta della popolazione.

Tramite le attività pastorali, svolte principalmente a favore dei camionisti e degli autisti in genere, le Suore, in una dimensione di fede, praticano in una maniera esplicita l'accoglienza. Negli incontri con gli studenti delle varie pensioni e con gli abitanti delle borgate limitrofe, evidenziano i valori propri del Buon Samaritano. Visitano le fa-



◆ Incontro di giovani a S. Teresita: evangelizzazione ed educazione alla fede. In basso: Suor Felicita della Comunità

miglie, giunte colà da poco, prendono parte alla loro vita e annunciano loro l'amore misericordioso del Padre. Si dedicano all'evangelizzazione e all'educazione della fede dei giovani, dei bambini e degli adulti, dando testimonianza concreta al valore del versetto evangelico: "Io ero migrante e mi avete accolto" (Mt 25,35). Gesù Cristo è il sostegno, la pietra angolare e il punto di partenza di tutta l'azione pastorale della comunità missionaria, qualunque sia l'aspetto emergente dalla realtà circostante.

Spesso le Suore operano in collaborazione con enti e persone di buona volontà, perché, di fronte alla complessità della realtà migratoria locale, tutti sono chiamati a tendere la mano e ad aprire il cuore, a dare segni di solidarietà, speranza e vita, al fine di aiutare a superare conflitti, ad alleviare sofferenze, a costruire ponti e scale a vantaggio dell'unità, della fraternità e della pace.

Sr. Felicita M. Rosset - Comunità Missionaria Pio XII



PASSEGGIATA ROMANA

A Roma batte un cuore giovane, universale!

I cantieri fervono negli ultimi giorni prima della fatidica data del Giubileo, ma, nonostante i disagi ed il traffico sempre caotico, Roma non manca all'appuntamento quotidiano della sorpresa, regalando, anche a chi vi abita, infinite occasioni di stupore e perché no, la voglia di riscoprirci universali, seguendo un itinerario formativo che incomincia dal gioco. Una domenica di aprile, la prima con un sole deciso, si trasforma allora per un gruppo internazionale di una ventina di giovani in un'occasione da prendere al volo per scoprire, oltre le facciate dei palazzi, attraverso la storia, l'arte, l'incontro con persone di altre lingue e culture, le radici della nostra identità più vera, quella di essere figli di Dio, tutti in cammino verso una città in cui vivere insieme, nella diversità, come una sola famiglia.



Accoglienza ieri e oggi

Molti luoghi artistici di ieri testimoniano come da sempre Roma ha accolto chi viene da lontano. Ma la storia continua e la domenica mattina è possibile accorgersi che nel cuore di Roma si prega in un sacco di lingue diverse: lingala, tagalog, inglese, francese, spagnolo, tedesco, egiziano, tigrino, per ricordare solo alcune delle tappe scoperte "in diretta" nella caccia al tesoro. La giornata formativa si conclude con l'incontro con la comunità latino-americana e la partecipazione alla Messa in lingua spagnola celebrata ed animata dai Missionari Scalabriniani presso la chiesa di S. Lucia: per scoprire uno dei luoghi in cui oggi si continua a vivere nell'apertura ad ogni religione, lingua, cultura.



Caccia al tesoro della diversità

Il gioco della caccia al tesoro della diversità si snoda da casa nostra in via Giulia, nei vicoli del centro storico ricchi di contrasti e di angoli suggestivi: Campo dei Fiori, Piazza Farnese, Via del Pellegrino, S. Andrea della Valle, Piazza Navona, la Madonna dei Pellegrini del Caravaggio... Come un vero cacciatore quando va nel bosco non fa rumore ed osserva con attenzione il percorso su cui sta camminando, così si richiede, per questo itinerario speciale, attenzione, silenzio, gioco di squadra, abilità, fantasia, creatività ed anche un po' di coraggio per uscire da se stessi e fare il primo passo verso l'altro.



ANDIAMO IN MERICA

dalle "memorie" inedite
di P. Mario Francesconi

Dopo un mese di navigazione, arrivarono a Rio. Quelli che non dovevano proseguire per Santos andarono a finire, nella grande maggioranza, nelle "teste di porco": grandi alberghi che assomigliavano piuttosto a stalle, ove gli emigranti venivano alloggiati provvisoriamente a centinaia e migliaia.

L'hospedaria di Rio de Janeiro

La più nota agli italiani era quella di Rua do Area 21, costituita da una piazza irregolarmente ellittica, lunga cento metri e larga trenta, intorno alla quale sorgevano una sessantina di casupole.



◆ Genova: partenza di un gruppo di emigranti per l'America



SECONDA PUNTATA

Vi era anche, come in tutte le 'hospedarias dos migrantes', una grande tettoia di legno, con una lunga veranda sulla fronte, per consentire il passaggio agli innumerevoli ospiti. Altre aree coperte erano destinate al deposito delle carrozze di trasporto e dei carrettini a mano degli arrotini. Qua e là, fra le casupole, s'ergevano banani e bambù. Pozzanghere s'incontravano in ogni angolo, sotto le corde tese fra le palizzate, dove le donne stendevano i panni che il vento gonfiava come vele. Nugoli di "mosquitos" iniettavano malaria e febbre gialla.

I nuovi arrivati dovevano assoggettarsi ad una specie di rituale. Il primo giorno si andava a "matar o bicho": ammazzare la bestia, cioè la nostalgia, con un'abbondante bevuta di "acqua di sapone", ossia di una birra dalla schiuma voluminosa, o di "cachaça" che in qualche modo ricordava ai veneti la grappa dei loro paesi. Il secondo giorno, invece, era di stretta penitenza: il nuovo arrivato, per "rompere l'aria", o in altre parole per acclimatarsi al nuovo mondo, doveva sorbirsi un purgante: normalmente una buona dose di olio di ricino mescolato a birra scura. Gli "americani", ossia gli italiani residenti da tempo in Brasile, consigliavano come rimedio infallibile contro la voglia di vomitare, di camminare avanti e indietro, senza sosta, finché l'effetto non era passato. Infine, il terzo giorno, giungeva il momento di recarsi alla dogana per ritirare i bagagli.

I parenti e gli amici arrivati in precedenza non andavano a lavorare quel giorno, perché dovevano provvedere alla "investitura" che consisteva nell'infagottare l'italiano in un camicia che pareva una corazza tanto era ingommata, con un collare altissimo e duro come il legno. Cravatta con nodo fatto, bastone, sigaro "mata-rato" (ammazza-topi) erano di rigore.

Da Santos a S. Paolo

I nonni proseguirono per Santos. Ivi giunti, aspettarono la visita sanitaria, sperando che non fosse scoperto a bordo nessun infetto di febbre gialla, altrimenti avrebbero dovuto fare la quarantena sulla nave e prolungare chissà per quanti giorni quel soggiorno da forzati. Salirono sul ponte anche un impiegato del Dipartimento dell'Immigrazione e agenti delle compagnie di colonizzazione. Fatto il primo appello degli arrivati, consegnarono a ciascuno lo scontrino per il treno che li doveva portare a S. Paolo. Le gru intanto scaricavano sacchi e casse.

Finalmente, dopo alcune ore, giunse il trenino davanti al magazzino della dogana e gli emigranti furono condotti in processione ai vagoni, portando con sé solo i bagagli leggeri; casse e sacchi furono caricati sul vagone apposito. Quando tutti furono a posto, le porte furono chiuse a chiave.

Arrivarono le due del pomeriggio, e il treno non dava segni di vita. La Compagnia si ricordava dei treni degli emigranti solo quando aveva completato il servizio ordinario dei passeggeri e delle merci. Il viaggio normale durava meno di tre ore, quello degli emigranti dalle cinque alle otto ore, secondo i casi. E si trattava di 79 chilometri!



Dopo un'ora, alcune manovre... e alle quattro, dopo un'attesa estenuante, si parte. Gli emigranti erano tutti ai finestrini, incuriositi dal paesaggio insolito: tutto quel verde, i bananeti, i boschi lussureggianti. Le donne gridavano quando scorgevano di tanto in tanto le visioni familiari delle vacche al pascolo, del granoturco, dei fagioli e delle zucche: era sì un altro mondo, ma sempre questo mondo. Gli uomini esclamavano: "Quanta legna abbandonata! In Italia dovevamo pagarla a peso d'oro". Ma dopo un quarto d'ora il treno si ferma a lungo: deve lasciar passare alcuni treni di passeggeri e di merci. E il sole scottava.

Secondo sosta, prima di affrontare il tratto in funicolare che superava il dislivello di 700 metri dal litorale ad Alto da Serra, portando dal calore



♦ Il pranzo a bordo durante la traversata e nelle "fazendas"

torrido di Santos alla temperatura mite dell'altopiano di S. Paolo.

Verso le otto, scesa la notte, molti bambini e donne s'addormentarono, mentre gli uomini cominciarono a lamentarsi per la fame. Ma alle otto e mezzo tirarono un sospiro di sollievo, erano giunti alla stazione dell'Ipiranga e dall'alto vedevano profilarsi in lontananza le lunghe file dei fanali a gas che illuminavano S. Paolo. Il treno, dopo altra breve sosta a Braz, arrivò alle nove alla "Hospedaria de Imigrantes de S. Paulo".

Scesi dal treno, furono condotti sotto una tettoia e poi fatti entrare in una vasta sala, lungo le pareti della quale erano allineate due file di rozze tavole, senza panche, per la refezione. Un impiegato vi saltò sopra e gridò: "Tutti i capi famiglia seguiranno tra poco questi due soldati, che vi consegneranno le stuoie. Su di esse dormirete qui stanotte, ma prima vi sarà distribuito il rancio. Domattina sarete chiamati all'appello, poi passerete la visita medica e infine v'incontrerete con i mediatori e con i "fazendeiros" per procurarvi lavoro. In questa hospedaria avrete vitto e alloggio gratis per quattro giorni, entro i quali dovrete partire per l'interno, alle vostre destinazioni".

Ritirate le stuoie, del pane, cucchiari e pentolini di latta riempiti da una specie di pasta asciutta, tutti mangiarono e dopo essersi dissetati alle due



fontanelle dei cortili laterali, si coricarono sulle stuoie distese sul pavimento.

L'hospedaria comprendeva vari di tali cameroni, separati da cortili coperti e comunicanti tra loro mediante passaggi pure coperti. Ciascun camerone conteneva sei-settecento persone. La promiscuità, la ristrettezza dello spazio, le condizioni igieniche non erano migliori della nave. Si rimpiangevano anzi le cuccette del bastimento, che almeno avevano un materasso o pagliericcio e s'invocava un pò di paglia, soprattutto per le donne e i bambini. L'indomani avrebbero potuto ritirare i bagagli e allora, con coperte, mantelli, cuscini portati dall'Italia, si sarebbero arrangiati alla meglio.

Quasi come al mercato degli schiavi

Alle 6.30 due soldati e un impiegato fecero salire gli immigrati a un camerone del primo piano, al cui ingresso era posto un tavolo, e ve li rinchiusero a chiave. Erano circa seicento e potevano disporre di due soli servizi igienici, che dopo mezz'ora divennero impraticabili. Per fortuna, grazie alla temperatura mite, si potevano tenere aperte le finestre.

Alle otto cominciò l'appello. Dietro il tavolo sedevano il vicedirettore della hospedaria, uno scrivano e un interprete italiano. Un quarto impiegato salì sul davanzale della finestra e cominciò a chiamare a uno a uno i capi famiglia, che man mano si presentavano seguiti dalle donne e dai ragazzi, consegnavano il passaporto rosso e venivano registrati; passavano quindi in uno stanzone attiguo per la visita medica e la vaccinazione.

Alle dieci fu distribuita una razione di pane e carne con patate. Alle undici arrivarono una dozzina di "sensali" che, squadrandolo le famiglie più robuste, cominciarono a gridare le loro offerte: "Io sono rappresentante del fazendeiro... che nella località... chiede un numero ... di famiglie, alle seguenti condizioni...".

E qui aggiungeva le paghe pattuite secondo il genere di lavoro. Ma il 99% degli immigrati non era in grado di farsi un'idea esatta del valore reale delle offerte, non conoscendo il valore del cambio e l'importare del carovita. In una specie di italiano o, meglio, di dialetto veneto misto a portoghese, i sensali decantavano le ricchezze della loro fazenda, la bontà del clima, il vantaggio dei loro contratti... Uno aveva una cesta di pane bianco e diceva alle famiglie con cui stava contrattando: "Nella nostra fazenda il pane è come questo. Assaggiatelo!".

Gli italiani avevano già sentito troppe storie di fazendeiros che se ne infischiarono dei patti o defraudavano i malcapitati col pretesto di multe ingiuste ed esagerate, per qualsiasi sciocchezza. Alcuni quindi si mostravano titubanti e allora il sensale si rivolgeva all'interprete: "Non è vero, signor interprete, che il mio padrone è uno dei migliori? Che la nostra fazenda è in una posizione invidiabile, a due passi dal paese?".

L'interprete, che era italiano ma stipendiato dal governo brasiliano, rispondeva sempre di sì. Tanto, le autorità consolari italiane non potevano entrare nelle hospedarias e avrebbero potuto intervenire solo fuori, quando il contratto era già bel che firmato. E, purtroppo, era risaputo che non raramente gli sfruttatori più perfidi degli italiani erano gli italiani stessi...

Sì, i miei nonni ricordavano bene le mille peripezie, quando erano stati ingaggiati per un piccolissimo nucleo che apparteneva a S. Bernardo do Campo, l'antichissimo paesetto sulla "via del mare", dove nel 1887 era stata creata una "colonia", lontana parecchi chilometri dalla sede del municipio. La dozzina di famiglie che lo componevano da principio, fra le quali quella dei miei nonni, non potevano godere di nessuna assistenza civile, sociale, religiosa, nel duro lavoro di fabbricazione di mattoni e di preparazione del carbone in cui erano impegnate.

Sono passati più di cent'anni da quando i nonni vi arrivarono, alla fine della loro singolare luna di miele.

(Fine)

Ultimo giorno del mese SANTA MESSA per i sostenitori delle opere in favore dei migranti

Offerte ricevute per la celebrazione di
Sante Messe

in suffragio di: Missionari defunti - Anime del Purgatorio - Vittime della guerra del Kosovo - P. Mario Simoni - Per le anime - sec. le intenzioni di Marino Tasca e Maria Dal Balcon

per grazie ricevute: per intercessione del Beato Scalabrini - del Servo di Dio Massimo Rinaldi - Beato Pio da Pietralcina

richiesta di grazie: per i Missionari ammalati e in difficoltà

per i Missionari: n. 480 secondo le intenzioni degli offerenti

Missionari alla Casa del Padre

P. LUIGI BERTOLLO

Resana (TV), 21 giugno 1932

Bassano del Grappa (VI), 14 maggio 1999



P. Luigi Bertollo è tornato alla Casa del Padre il 14 maggio 1999. Apparteneva a una famiglia profondamente religiosa. Compì gli studi nei seminari scalabriniani d'Italia. Emise la Prima professione nel settembre 1953 e fu ordinato sacerdote in marzo 1958. Fu professore nei seminari della Congregazione ed esercitò il suo ministero nelle missioni d'Inghilterra. Carattere gioviale, aperto e sincero, espansivo; amava la compagnia dei confratelli e il loro bene. Prendeva parte alla vita e ai problemi

della comunità. Diceva: "Dobbiamo lasciarci trascinare dalla parola di Dio, che non è soltanto quella proclamata in Chiesa ma sono i fatti che Dio dona ogni giorno nella tua vita". Fu schietto e sincero con i superiori. La sua storia è stata quella di un religioso che ha saputo progressivamente identificarsi con la croce del Signore, facendone strumento d'apostolato e di santificazione personale. Con dolcezza e serenità, lavorando fino alla fine e come poteva a causa della sua compromessa salute fin dagli anni del suo apostolato nelle missioni, collaborava e accompagna la comunità.

P. LAWRENCE COZZI

Chicago (USA), 3 settembre 1939

Chicago (USA), 14 maggio 1999

Lo stesso giorno, 14 maggio, il Signore ha chiamato a sé il confratello P. Lawrence Cozzi. Compì gli studi nei seminari scalabriniani degli Stati Uniti. Nel settembre 1958 emise la Prima Professione e nel maggio 1966 fu ordinato sacerdote. Fu professore e rettore nei seminari degli USA, Consigliere provinciale, collaboratore nella conduzione e sviluppo della casa per anziani Villa Scalabrini e sostenitore del giornale "Fra noi". Trascorse un periodo di tre anni di lavoro pastorale fuori della Congregazione. Rientrato, continuò con fedeltà il suo servizio sacerdotale e religioso. Aveva un carattere sensibile e delicato, aperto, sincero, caritatevole e generoso. Compì la sua missione di educatore con vera passione, consigliando e cercando il meglio per gli studenti negli anni in cui si mettevano in discussione i sistemi educativi. Dedicò un particolare impegno soprattutto per sensibilizzare e animare la comunità italo-americana di Chicago, immergendosi nelle sue problematiche con grande spirito organizzativo e intuitivo, doti che gli erano proprie in tutti i compiti che gli sono stati affidati.



P. ISIDORO AZZOLIN

Mason Vicentino (VI), 19 aprile 1947

Parigi, 31 maggio 1999



Il 31 maggio, il Signore è stato chiamato al cielo il giovane missionario P. Isidoro Azzolin. Aveva appena 52 anni. Compì gli studi nei seminari scalabriniani d'Italia e di Svizzera. Emise la Prima Professione nel novembre 1964 e fu ordinato sacerdote nell'aprile 1973. Svolse il suo ministero missionario in Francia e in Belgio. Fu Superiore della Provincia religiosa Immacolata Concezione durante gli ultimi tre anni della sua vita terrena. Lo hanno caratterizzato la sua bontà, il profondo spirito di preghiera, la

generosità e lo spirito di servizio. L'equilibrio e la maturità di giudizio, il tratto cordiale e sereno facevano un punto di riferimento naturale per i confratelli. Nel suo apostolato per i migranti seppe cogliere con convinzione, impegno sempre più radicale e chiarezza le scelte pastorali adeguate, proponendosi di affrontarle. Fu questo il piano di azione proposto ai confratelli della sua Provincia durante la sua missione di Superiore, invitando tutti ad essere "attori" e "profeti", in coerenza con la missione e l'esempio del Beato Fondatore, scoprendo negli eventi delle migrazioni il Signore.

LUGLIO

2	P. Moretto Gaspare	1880	1924
3	P. Paris Bruno	1911	1993
3	P. Zanzotti Rinaldo	1910	1950
5	P. Bolzan Giuseppe	1909	1982
5	P. Carrano Anthony	1921	1993
7	P. Miazzi Antonio	1932	1962
9	P. Toma Lodovico	1882	1961
10	P. Bordignon Attilio	1913	1995
11	Fr. Chiassoni Camillo	1840	1891
12	P. Farina Giovanni	1937	1980
13	P. Barbieri Bruno	1925	1956
13	Diac. Bernardi Dino	1927	1955
15	P. Brescianini Francesco	1856	1929
15	Ch. Losi Domenico	1879	1899
15	P. Pigato Remigio	1900	1986
17	Nov. Franch Tranquillo	1878	1899
18	P. Flesia Filippo	1888	1963
18	Ch. Ziggliotto Walter	1926	1948
20	P. Onor Silvano	1927	1993
21	P. Berti Antonio	1928	1995
22	P. Angeli Stefano	1886	1932
22	P. Boselli Carlo	1916	1975
22	P. Franco Stefano	1876	1901
22	Fr. Zonta Eliodoro	1917	1944
24	P. Zanon Danilo	1914	1970
27	P. Morelli Claudio	1881	1915
27	P. Seppi Carlo	1917	1983
28	P. Casaril Luigi	1913	1980
29	Alessi Giovanni, <i>confr. spir.</i>	1917	1997
30	Fr. Pugnetti Pietro	1847	1925
30	P. Rosoli Gianfausto	1938	1998

AGOSTO

1	Ch. Matteo Silvestro	1885	1907
3	Fr. Armani Angelo	1850	1903
6	P. Bizzotto Isidoro	1912	1972
6	P. Rossini Carlo	1890	1975
8	P. Ferronato Guglielmo	1915	1980
11	P. Gregori Vittorio	1881	1930
11	P. Simonato Roberto	1945	1995
12	P. Consoni Faustino	1857	1933
13	P. Gambera Giacomo	1856	1934
13	P. Torresan Adamo Arduino	1916	1996
15	P. Dalla Vecchia Remigio	1915	1957
15	P. Ferrara Giovanni	1882	1954
17	P. Albanesi Mario	1915	1984
17	P. Rimondi Mario	1910	1991
22	P. Frattin Nazzareno	1942	1995
22	P. Vigna Luigi	1923	1970
23	Ch. Gnesotto Bruno	1927	1951
24	P. Ginocchini Mario	1910	1991
24	M. Zuccarino Pietro, <i>con. sp.</i>	1898	1973
27	P. Dellarole Domenico	1882	1939
27	P. Gallo Antonio	1923	1986
27	P. Zonta Mario	1927	1989
29	P. Cangiano Vittorio	1882	1950
30	P. Angeli Prospero	1891	1978
31	P. Battaion Augusto	1913	1938
31	P. Zutta Teofilo	1885	1970



**Affidiamo
alla
bontà
del Signore**

la mamma di P. Aloys Knečik
il papà di Ch. Fernando Cuevas



MISSIONARI DI SAN CARLO



NEL MONDO DELLE MIGRAZIONI



- ♦ Prima Assemblea della "Regione Europea G. B. Scalabrini" delle tre Province Europee (Triuggio - MI, 19-21 aprile)
- ♦ Assemblea della Provincia San Giovanni (USA) (Houston, 12-15 aprile)
- ♦ Assemblea della Provincia S. Francesca Cabrini (Sydney, 12-15 aprile)
- ♦ Corso di formazione scalabriniana: hanno preso parte missionari provenienti dai 5 continenti (Piacenza, 1-30 giugno)

Spediz. in Abb. Postale 45% - art. 2 comma 20/c - legge 662/96 - Filiale di Roma

In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia